

Book Reviews

Steven Pinker, *in difesa della ragione, della scienza, dell'umanesimo e del progresso*, Mondadori, Milano, 2018

GIOVANNA CAMPANI

Università di Firenze, indirizzo e-mail: <giovanna.campani@unifi.it>

Psicologo cognitivo e linguista, docente ad Harvard, Steven Pinker (Monreal, 1954) iniziò la sua carriera studiando la cognizione visiva, in particolare come il cervello elabora le informazioni ricevute dall'occhio, ed il linguaggio. Nel 1994 pubblicò il bestseller *The Language Instinct*¹: la linguistica appare spesso impenetrabile ai non specialisti; il grande merito di Pinker fu quello di tradurre concetti astrusi in materiale di piacevole lettura.

La svolta nella carriera di Pinker -che fece di lui uno degli intellettuali più apprezzati e discussi non solo negli Stati Uniti, ma a livello mondiale, avvenne nel 2011, con la pubblicazione di *The Better Angels of Our Nature. Why violence has declined*² (*Il Declino della violenza*). Il libro sviluppa la tesi che oggi viviamo probabilmente nel periodo più pacifico della storia della nostra presenza sulla terra. Per dimostrare che il passato fu molto più violento di quanto si tenda ad immaginare ed il presente molto più pacifico, Pinker propone un formidabile impianto di dati -raccolti da studi antropologici, archeologici, biologici, storici, politologici, psicologici e sociologici-, che abbracciano un periodo di tempo che va dalla preistoria ad oggi, relativi alle guerre (sia internazionali che civili), i crimini, la tortura, la violenza sulle donne e i bambini, ed anche la crudeltà contro gli animali. Per esempio, le tombe preistoriche e i dati sui cacciatori raccoglitori del XX secolo mostrano tassi di mortalità per guerra superiori a quelli dell'Europa moderna; i tassi di omicidi nell'Europa Occidentale dal 1300 ad oggi sono crollati di un fattore tra dieci e cinquanta.

Pinker fa dunque una strenua difesa dell'Illuminismo e della modernità di fronte ad un pensiero contemporaneo post-moderno che li pone costantemente sotto accusa. L'operazione svolge senz'altro un ruolo importante di relativizzazione di critiche talvolta ideologiche e caricaturali. Il rischio di Pinker è, tuttavia, quello di proporre a sua volta una tesi ideologica, orientando in una certa direzione le sue numerose fonti. Tra le critiche che gli vengono rivolte quella di un uso superficiale di alcune fonti ed i rischi di superficialità nel voler collegare tipologie così diverse del declino della violenza (guerre, omicidi, schiavitù, violenza privata, violenza sulle donne e i bambini). In particolare il nesso tra i processi di pacificazione e di civilizzazione, attraverso la formazione degli stati ed il commercio, e le guerre (e loro declino) è discutibile. La crescente coscienza umanista non ha storicamente condotto a relazioni più pacifiche e ad una maggiore comprensione tra stati.

Pinker si muove su un terreno più solido in altri aspetti cruciali della sua argomen-

¹ Pinker S. (1994) *The Language Instinct*, Penguin Books, New York.

² Pinker S. (2011) *The better Angels of our Nature. Why Violence has declined*, Penguin Books, New York.

tazione -quelli relativi alla conoscenza ed all'Illuminismo. La crescita del commercio e del potere statale hanno abbassato i tassi di omicidi, ma solo come sottoprodotto non intenzionale; con l'Illuminismo, invece, si sono sviluppate consapevolmente iniziative per ridurre la violenza e proteggere i diritti non solo di un piccolo gruppo, ma anche quelli di altri ed infine i diritti universali.

Oltre alla dimensione storica e politica, Pinker sviluppa la dimensione psicologica, sostenendo l'importanza della consapevolezza di sé: una comprensione della natura umana che può permetterci di frenare i nostri demoni interiori e dare il sopravvento ai nostri "angeli migliori". L'autocontrollo può essere rafforzato. Se l'empatia si sviluppa in parte attraverso i romanzi, i genitori possono esortare i propri figli a leggerli e i programmi scolastici possono essere sviluppati in modo appropriato. Le prospettive possono essere incoraggiate dai viaggi all'estero, anche se non dovremmo aspettarci troppo da questi sforzi (in effetti possono produrre disprezzo e ostilità). Pinker non sostiene la necessità di un'ingegneria sociale articolata; è però importante essere coscienti che le società funzionano meglio quando sono costruite sulla consapevolezza che siamo tutti inclini alla violenza e abuso.

Enlightenment Now (Illuminismo Ora) è, in un certo senso, il seguito di *Better Angels*: ripropone una impressionante serie di dati, ma si avventura anche in nuove aree, come la filosofia. Pinker sostiene che l'Illuminismo è un corpo di credenze e valori sempre attuali e che il pensiero e l'attivismo dei suoi esponenti (Kant, Hume, Smith, Voltaire) hanno fortemente accresciuto la nostra prosperità. Pinker sostiene che gli esseri umani non sono solo meno violenti, ma stanno meglio in una miriade di altri modi: più sani, più intelligenti, più felici, tutto grazie alla diffusione della scienza e della ragione. Pinker è estremamente critico verso gli studiosi che rappresentano un futuro distopico, non considerando invece i progressi spettacolari in ciascuna delle misure del benessere umano: speranza di vita, salute, ricchezza, uguaglianza dei diritti, pace, sicurezza, democrazia, conoscenza (quindi meno mortalità infantile, meno analfabeti, meno morti bianche, meno epidemie, ecc...).

In *Enlightenment Now*, Pinker scrive che gli intellettuali odiano "l'idea del progresso" mentre godono felicemente i suoi numerosi comfort ("preferiscono avere un intervento chirurgico in anestesia"). Inoltre prende in giro gli accademici per aver abbracciato il marxismo, respingere la scienza e per essere più interessati a elaborare critiche che a cercare soluzioni (per esempio rispetto alle crisi ambientali).

Enlightenment Now ha ricevuto grandi apprezzamenti - Bill Gates lo ha definito il suo "libro preferito di tutti i tempi" - ma anche critiche feroci. Jennifer Szlazai del «New York Times» lo ha definito "sdegnoso e condiscendente - in sintonia con l'umanità in astratto ma impermeabile alla sofferenza degli esseri umani reali"³. Samuel Moyn⁴, professore di storia e diritto a Yale, ha analizzato approfonditamente *Enlightenment Now* per «The New Republic», accusando Pinker di ridurre al minimo le ripercussioni della crescente disuguaglianza e di un "rifiuto assoluto di riconoscere un quadro disordinato" del mondo. "Penso che stia dicendo a molte persone cosa vogliono sentire e sta distraendo un pubblico di massa dalle difficoltà che dovrebbero affrontare", afferma Moyn, che offre solo i più

³ Szlazai Jennifer, (2018) *Steven Pinker wants you to know that Humanity is doing fine. Just Don't Ask about Individual Humans*, «New York Times», 28 February 2018; <https://www.nytimes.com/2018/02/28/books/review-enlightenment-now-steven-pinker.html>, consultato il 29/08/2019.

⁴ Moyn S. (2018) *Hype for the Best. Why does Steven Pinker insist that human life is on the up?*, 18 March 2018, «The New Republic»; <https://newrepublic.com/article/147391/hype-best>, consultato il 29/08/2019.

deboli elogi al suo autore. “È eccellente nel sintetizzare i risultati degli altri, ma c'è un'enorme quantità di inquadrate fuorvianti nel suo lavoro”.

Cerchiamo di vedere ora quali sono i punti di forza e di debolezza del capitolo di *Enlightenment Now* consacrato agli Equal Rights (pp. 214-232). Basandosi su dati riferiti agli Stati Uniti, Pinker riporta il calo degli omicidi di neri da parte della polizia; il calo delle opinioni razziste, sessiste ed omofobe, dal 1985 ad oggi (oggi solo il 15% degli americani si dichiara contrario alle coppie miste-blacks and whites); calo di crimini a sfondo razziale (anche se i crimini d'odio contro i neri restano importanti); calo spettacolare della violenza sulle donne dal 1990 a oggi; nonché della violenza sui bambini (incluso abusi fisici e sessuali). I dati che non sono riferiti agli Stati Uniti riguardano la decriminalizzazione dell'omosessualità a livello mondiale ed il rapido crollo del lavoro infantile in alcuni stati ed a livello mondiale. Non vi è dubbio che tutti questi dati siano incoraggianti, ma non paiono sufficienti per sostenere un'affermazione dell'uguaglianza dei diritti a livello mondiale, tanto più che lo stesso Pinker ammette che Donald Trump ha svolto una campagna alle presidenziali caratterizzata da toni sessisti e razzisti. L'assenza di correlazioni tra l'uguaglianza dei diritti e le disuguaglianze economiche, rappresenta inoltre un punto debole dell'analisi. In altre parti del volume, Pinker è costretto ad ammettere le ombre negative che si profilano, al di là dei dati positivi: i rischi per il clima, quelli di una guerra nucleare, l'ascesa del populismo autoritario, le incognite legate all'ineguaglianza (in crescita negli anni più recenti). La risposta possibile può essere allora la filosofia: l'Umanesimo come movimento laico votato a promuovere significato ed etica: “good without God”.

Quali possono essere le conclusioni di fronte ad un'opera così complessa? Anche se le spiegazioni di Pinker non convincono del tutto e la sua fede nella ragione è esagerata, egli è riuscito a documentare -statisticamente- l'enorme declino della violenza, della crudeltà ed anche della discriminazione grazie all'attivismo di una miriade di persone convinte delle idee illuministe della ragione e la conoscenza. Questo risultato dell'umanità merita di essere riconosciuto. Come però scrive giustamente Samuel Moyn: “While Pinker elects himself the heir of Enlightenment, his whole approach betrays Enlightenment principles. The very past authorities Pinker invokes did not want to hawk psychic uppers for those in doubt and far more openly advertised the ambivalence of their own belief in progress. They neither claimed that progress was universal nor insisted so monotonously on its indefinite continuation. “Far from basking in cheerful certainty,” as historian of the Enlightenment Peter Gay once put it, thinkers of the time “qualified their hopes with reservations.” And speaking for many, Scottish historian and philosopher David Hume put it bluntly: “No advantages in this world are pure and unmixed.”

Le critiche che le diverse scuole di pensiero -post-coloniale, de-coloniale e femminista- portano oggi alla modernità illuminista ed alle sue contraddizioni, s'inseriscono nella ricerca di un'autentica e genuina liberazione. Come scrive Samuel Moyn: “Big changes rather than gleeful self-congratulations are in order if progress is to become our mantra anytime soon.”